

## AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici, siamo al momento delle elezioni europee nella convinzione che la loro importanza, specie ai nostri giorni, è largamente sottovalutata in favore della *burrasca nel catino*, che la miopia civile e politica spaccia per fondamento del dibattito. Ma nei nostri giorni c'è una aggiunta: «Una religione – si legge su *adista* - che di cristiano mantiene soltanto il nome, affermato come una sfida, ma che nella sostanza è solo una pericolosa religione civile che vuole la solidarietà come reato, l'accoglienza e il rispetto dell'altro come alto tradimento, e che agita la croce come strumento di offesa per colpire tutti i crocifissi della storia». Vedremo se e quanto resisterà della indignazione e della giusta rivolta nella coscienza nel nostro paese per questo susulto dell'odio e della intolleranza.

Nelle pagine il tema centrale rilancia l'appello *la Storia bene comune* che ha ricevuto adesioni in misura che francamente non si immaginava. Nel *Diario* una nota sull'importante firma del documento di Abu Dhabi a proposito del dialogo col mondo islamico. Segue una riflessione di fonte francese sul *Credo*, sulla questione del sacerdozio femminile – ritornata di attualità – e un intervento del card. Parolin sulle relazioni cattolicesimo e mondo cinese.

Grazie per la vostra attenzione e buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

### DIARIO

#### FIORI PROMETTENTI

«Direi che adesso ci sono i fiori, i frutti verranno dopo! Ma i fiori sono promettenti. Sono contento, perché in questi due viaggi [Emirati Arabi Uniti e Marocco] ho potuto parlare di questa realtà che mi sta tanto a cuore, tanto, cioè la pace, l'unità, la fraternità. Con i fratelli e le sorelle musulmani abbiamo sigillato questa fraternità nel Documento di Abu Dhabi, e qui in Marocco con ciò che tutti abbiamo visto: una libertà, una fraternità, un'accoglienza; tutti fratelli con un rispetto tanto grande. E questo è un bel "fiore", un bel fiore di convivenza che promette di dare frutti. Non dobbiamo mollare! È vero che ci saranno ancora difficoltà, ci saranno tante difficoltà perché purtroppo ci sono gruppi intransigenti. Anche questo vorrei ribadirlo chiaramente: in ogni religione c'è sempre un gruppo integralista che non vuole andare avanti e vive dei ricordi amari, delle lotte passate e cerca piuttosto la guerra e semina la paura. Noi abbiamo visto che è più bello seminare la speranza, seminare la speranza e camminare tenendosi per mano, sempre avanti».

Papa Francesco risponde a una domanda di Siham Toufiki (Agenzia Map) - conferenza stampa sul volo da Rabat a Roma, nell'orizzonte più ampio del dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo islamico.

#### PREDAPPIO TV -

«Un servizio del telegiornale è solo un servizio del telegiornale, certo, ma se uno mette in fila il ministro dell'Interno che ordina ai suoi di disertare la festa del 25 aprile, la messinscena a piazzale Loreto con lo striscione «Onore a Mussolini. e il progressivo sdoganamento del saluto romano, del lessico truce e del razzismo latente non può fare a meno di domandarsi se sia ancora valida quella legge del 1952 che punisce per apologia del fascismo (con il carcere fino a due anni) «chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo,

oppure le sue finalità antidemocratiche». Magari in qualche "decreto semplificazione" l'hanno abolita, mettendola in mezzo alle leggi inutili, e si sono dimenticati di avvertirci».  
Sebastiano Messina – *la Repubblica* – 30.4.2019

## **SE LA STAMPA È LIBERA, MA LIBERA VERAMENTE**

*La giornata internazionale per la libertà di stampa* che si tiene ogni anno il 3 di maggio quest'anno ha un sapore particolare che l'Unesco (la Giornata internazionale per la libertà di stampa è stata indetta il 3 maggio del 1993 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite dietro raccomandazione della Conferenza generale dell'Unesco) ha voluto mettere in chiaro: "Journalism for democracy".

Il giornalismo per la democrazia è dunque lo slogan scelto per il 2019. Ma ancor più esplicito è il sottotitolo: "giornalismo e elezioni ai tempi della disinformazione".

Parlare di libertà di stampa non è scontato, infatti, dal gennaio 2018 a fine ottobre dello stesso anno, i dati riportati da *Reporters sans frontières* erano davvero preoccupanti: 67 giornalisti e 4 operatori uccisi nel mondo, 299 giornalisti detenuti nelle carceri.

In Italia, che ha conquistato punti nella classifica (su 180 paesi), passando dal 48° posto al 43°, in tema di libertà di stampa, nel novembre 2018 si contavano 19 giornalisti sotto scorta, 3360 minacciati, 176 misure di vigilanza disposte dalle forze di polizia, 126 atti intimidatori.

Numerosi giornalisti, soprattutto nella Capitale e nel Sud del Paese "si dicono minacciati – ricorda *Ossigeno per l'Informazione* – e sotto pressione da parte di gruppi mafiosi che non esitano a penetrare nei loro appartamenti per rubare computer e documenti di lavoro confidenziali, quando non sono attaccati fisicamente".

Dalle analisi emerse e diffuse dal *Centro di coordinamento delle attività di monitoraggio sugli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti*, si evince che in gran parte dei casi si tratta di intimidazioni "poste in essere per lo più con minacce pubblicate in rete o verbali, condotte violente o missive, danneggiamenti e telefonate anonime. Tali episodi – si legge ancora – presentano matrici e motivazioni di natura politica e sportiva riconducibili alla criminalità organizzata o ad ambienti di illegalità diffusa o di degrado sociale".

Proprio per questi dati allarmanti sono state programmate quarantotto ore di mobilitazioni in tutta Italia per difendere la libertà di stampa, le giornaliste e i giornalisti, i blogger, le operatrici e gli operatori dell'informazione

Dalla NEV – 30 aprile 2019.

## **IL CREDO COME IO LO CAPISCO 1**

«È impossibile pronunciare il Credo redatto nel primo secolo senza scontrarsi con delle difficoltà: o le parole hanno il loro senso ordinario, e allora quelle frasi non hanno senso, oppure quelle parole esprimono tutt'altra cosa in un enunciato superato e divenuto incomprensibile. La discesa di Gesù agli inferi è un'ovvietà per lo spirito del primo secolo. Non ha alcun senso per lo spirito del nostro secolo. Il concetto stesso di Credo è inseparabile da quello di una religione di Stato e quello di Nicea ne è un altro esempio».

Jaques Neiryck - [www.baptises.fr](http://www.baptises.fr) – 30.4.2019

da Rassegna stampa di *Fine Settimana*

## **IL CREDO COME IO LO CAPISCO 2**

«... Si arriva a proporre che ogni cristiano, in un momento significativo della sua vita, cremina, matrimonio, battesimo di un figlio, sia invitato a redigere il suo Credo. Sarebbe un modo di coinvolgerlo nella diversità liberamente assunta del cristianesimo e di fargli pronunciare delle parole che comprende per esprimere la sua fede personale, autentica, vissuta, imperfetta ma reale».

Jaques Neiryck - [www.baptises.fr](http://www.baptises.fr) – 30.4.2019

da Rassegna stampa di *Fine Settimana*

## **CONTRO LO SFARZO E LE MAGIE**

«Modificare i riti è ancora più necessario e audace. Le grandi celebrazioni a San Pietro a Roma testimoniano un'arte raffinata della pompa, destinata ad impressionare. Ma è uno scopo conforme al genio del cristianesimo? Non si dovrebbero privilegiare celebrazioni modeste e discrete in assemblee ristrette riunite attorno ad una liturgia continuamente reinventata ad

uso locale? Che cosa mantenere dei sacramenti attuali che sia segno di una adesione e non di un rito magico?».

Jaques Neiryck - [www.baptises.fr](http://www.baptises.fr) – 30.4.2019

da Rassegna stampa di *Fine Settimana*

### **ECUMENISMO: UNITÀ NELLA DIVERSITÀ**

La riforma dell'istituzione è la più necessaria. Il cristianesimo attuale è diviso in confessioni che mantengono rapporti distanti e di diffidenza. La volontà di ricondurre tutte le pecore nello stesso ovile non si farà mai con la riunione di tutte le confessioni in una sola, indipendentemente che sia centralizzata a Roma o a Ginevra. Occorre ed è sufficiente che le confessioni accettino di riconoscersi reciprocamente e che nessun potere organizzativo imponga la propria legge, i propri dogmi, la propria disciplina. La democrazia è una delle migliori invenzioni della società civile. Bisognerebbe osare viverla in un cristianesimo che non sia più il prolungamento fuori tempo dell'Impero Romano.

Jaques Neiryck - [www.baptises.fr](http://www.baptises.fr) – 30.4.2019

da Rassegna stampa di *Fine Settimana*

### **SULLA QUESTIONE DEL SACERDOZIO FEMMINILE**

«Se comprendo bene il papa, egli non vuole decidere ogni cosa in forma centralizzata. Concedendo ai vescovi spazio per la sperimentazione, si potrebbero individuare ad esempio nuove forme di celebrazione e poi vedere se funzionano oppure no. Ma non devono essere le stesse in tutto il mondo. La tradizione e la cultura locale vanno rispettate».

Quanto al consenso di altre donne sulla questione del sacerdozio femminile, occorre innanzitutto partire dall'idea dell'uguaglianza cui le donne hanno diritto; poi occorre «trovare un terreno comune» a partire dall'attuale «situazione di sofferenza della Chiesa» ed essere consapevoli che «l'unità della Chiesa non significa che dobbiamo stabilire che tutto venga fatto dappertutto allo stesso modo. La nostra unità è fondata in Cristo e nel suo amore. Questa unità deve essere visibile nelle nostre vite e può assumere forme differenti. Ciò che deve essere uguale è il rispetto della dignità di ciascuna persona. Questo è ciò che conta».

suor Ruth Schönberger, priora della Benedettine missionarie di Tutzing (Germania)

*Il Regno Attualità*, 8/2019, 15/04/2019

### **C'È UN GIUDICE ANCHE A BOLOGNA,**

«...azzoppato il decreto Salvini. Il tribunale civile emiliano sulle orme di quello di Firenze accoglie il ricorso di due richiedenti asilo e impone al Comune la loro iscrizione all'anagrafe».

Giovanni Stinco - *il manifesto* - 4 maggio 2019

### **ISLAM SIGNIFICA PACE**

«Sono musulmano e non sono terrorista. Continuerò a svegliarmi ogni mattina e col sorriso cercherò di guardare e scoprire cosa di nuovo ha da offrire il mondo, e se morirò in mezzo a un attentato, non sarà certo per colpa dell'Islam. Perché Islam significa Pace. L'unica cosa di cui abbiamo davvero bisogno ora».

Abdou D. scrive a Concita De Gregorio - *la Repubblica* - 3.5.2019

### **L'IMPRESA MAFIA E IL SUO SUCCESSO**

«La mafia. è uno dei principali imprenditori italiani, in grado di superare l'intera crescita economica prevista del nostro Paese. Il dato emerge dal bilancio sull'attività della Guardia di finanza. In un solo anno le Fiamme gialle hanno chiesto di sequestrare beni per oltre 4 miliardi e 800 milioni: una cifra superiore allo 0,2 per cento del pil, che svela la nuova dimensione della criminalità organizzata».

Giuliano Foschini - *la Repubblica* – 4.5.2019

### **I CATTOLICI E LA CINA**

«... Anche per quanto riguarda la Cina, la Chiesa si presenta non nella veste di chi pretende qualcosa per sé, ma in quella di chi chiede la "libertà essenziale" per portare al popolo cinese il bene supremo del Vangelo, insieme a tutto quello di cui vediamo l'altro aver bisogno quando lo guardiamo come un fratello. Ed è per questo che la Chiesa cattolica in Cina è già

impegnata in tante attività caritative e sociali, soprattutto nei confronti dei più poveri, e vuole continuare ancora su questa strada, all'insegna dell'amicizia».

Pietro Parolin - *Avvenire* - 13.4.2019

## PER LA DISCUSSIONE

### LA STORIA È UN BENE COMUNE, SALVIAMOLA

*Di questo tema ci siamo già occupati (Riprendiamoci la storia – Forum n. 12 pag. 2). Nel nuovo sistema del cambiamento, la necessità prima sembra quella di dimenticare – se non stravolgere – il passato. E per farlo intanto si elimina lo studio della storia. Già si studiava poco e male, magari nei ritagli di tempo. Si dice normalmente che il paese non ha fatto – come invece tanti altri – i conti con il suo passato. Questa scelta va nella stessa direzione. Già Liliana Segre era intervenuta con una lettera al ministro. Francamente però ci si aspettava qualcosa di più da parte, diciamo così, dell'intelligenza e, in ogni caso, dei pensanti del nostro paese. E questo fortunatamente è avvenuto con l'appello: la Storia bene comune, redatto da Andrea Camilleri, Andrea Giardina e Liliana Segre e diffuso da la Repubblica il 26 aprile c.a., che ha ricevuto moltissime adesioni da parte delle più svariate categorie. La buona battaglia è quella per non abolire lo studio del passato a scuola e pure all'università. Anche chi scrive, contrario alla quotidiana richiesta di firme per i più svariati motivi, volentieri è disponibile qui per una eccezione, consigliando di fare altrettanto anche agli amici che leggeranno persuasi l'appello. Per migliore comodità di seguito lo pubblichiamo.*

La storia è un bene comune. La sua conoscenza è un principio di democrazia e di uguaglianza tra i cittadini. È un sapere critico non uniforme, non omogeneo, che rifiuta il conformismo e vive nel dialogo. Lo storico ha le proprie idee politiche ma deve sottoporle alle prove dei documenti e del dibattito, confrontandole con le idee altrui e impegnandosi nella loro diffusione. Ci appelliamo a tutti i cittadini e alle loro rappresentanze politiche e istituzionali per la difesa e il progresso della ricerca storica in un momento di grave pericolo per la sopravvivenza stessa della conoscenza critica del passato e delle esperienze che la storia fornisce al presente e al futuro del nostro Paese. Sono diffusi, in molte società contemporanee, sentimenti di rifiuto e diffidenza nei confronti degli "esperti", a qualunque settore appartengano, la medicina come l'astronomia, l'economia come la storia. La comunicazione semplificata tipica dei social media fa nascere la figura del contro-esperto che rappresenta una presunta opinione del popolo, una sorta di sapienza mistica che attinge a giacimenti di verità che i professori, i maestri e i competenti occulterebbero per proteggere interessi e privilegi. I pericoli sono sotto gli occhi di tutti: si negano fatti ampiamente documentati; si costruiscono fantasiose contro-storie; si resuscitano ideologie funeste in nome della deideologizzazione. Ciò nonostante, queste stesse distorsioni celano un bisogno di storia e nascono anche da sensibilità autentiche, curiosità, desideri di esplorazione che non trovano appagamento altrove. È necessario quindi rafforzare l'impegno, rinnovare le parole, trovare vie di contatto, moltiplicare i luoghi di incontro per la trasmissione della conoscenza. Ma nulla di questo può farsi se la storia, come sta avvenendo precipitosamente, viene soffocata già nelle scuole e nelle università, esautorata dal suo ruolo essenziale, rappresentata come una conoscenza residuale, dove reperire al massimo qualche passatempo. I ragazzi europei che giocano sui binari di Auschwitz offendono certo le vittime, ma sono al tempo stesso vittime dell'incuria e dei fallimenti educativi. Il ridimensionamento della prova di storia nell'esame di maturità, l'avvenuta riduzione delle ore di insegnamento nelle scuole, il vertiginoso decremento delle cattedre universitarie, il blocco del reclutamento degli studiosi più giovani, la situazione precaria degli archivi e delle biblioteche, rappresentano un attentato alla vita culturale e civile del nostro Paese. Ignorare la nostra storia vuoi dire smarrire noi stessi, la nostra nazione, l'Europa e il mondo. Vuoi dire vivere ignari in uno spazio fittizio, proprio nel momento in cui i fenomeni di globalizzazione impongono panorami sconfinati alla coscienza e all'azione dei singoli e delle comunità. Per questo cittadini di vario orientamento politico ma uniti da un condiviso sentimento di allarme si rivolgono al governo e ai partiti, alle istituzioni pubbliche e alle associazioni private perché si protegga e si faccia progredire quel bene comune che si chiama storia e chiedono: - che la prova di storia venga ripristinata negli scritti dell'esame di Stato delle scuole superiori. - che le ore dedicate alla disciplina nelle scuole vengano incrementate

e non ulteriormente ridotte . - che dentro l'università sia favorita la ricerca storica, ampliando l'accesso agli studiosi più giovani.

Andrea Giardina

Liliana Segre

Andrea Camilleri

## TANTO PER DIRE

**PAPA FRANCESCO** «Abbiamo bisogno di un giornalismo libero, al servizio del vero, del bene, del giusto; un giornalismo che aiuti a costruire la cultura dell'incontro».

**NATALIA ASPESI** «E noi popolo senza sovranità, noi gente qualsiasi, siamo quelli a cui batte il cuore nella confusione del momento»:

**MATTEO SALVINI** «Domenica sera non vado da Fabio Fazio... pensare che in un momento di difficoltà economica come questo c'è qualcuno che per fare comizi prende uno stipendio milionario in un anno, mi fa girare le palle...».

**GIULIANO SAVINA(\*)** «Bisogna ripartire dall'uomo altrimenti finiremo per andare a sbattere. Abbiamo bisogno di un dialogo che definirei "dialogico": occorre che si crei la condizione per cui io possa ascoltarti come tu ti ascolti e per ciò che tu sei».

(\*) don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso della Cei.